

F. 11. 211

**VERSI
ESTEMPORANEI LATINI**

DETTI IN ALESSANDRIA

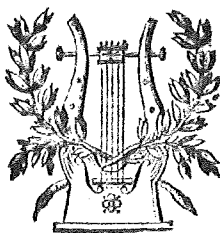
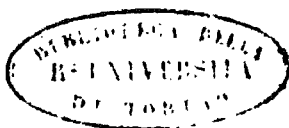
DALL' AVVOCATO

DON FAUSTINO GAGLIUFFI

E RACCOLTI

DALL' AVV.º GIOVANNI ALIORA

Segretario perpetuo dell' Accademia di detta Città.



ALESSANDRIA

DALLA TIPOGRAFIA DI LUIGI CAPRIOLO.

***E**ra il giorno 11 del passato Aprile, quando si è fra noi saputo, che il celebre Faustino Gagliuffi era giunto in questa nostra Città. Avidi, quale di conoscere, quale di sentire quel Latinista, ed avidi tutti di ammirarlo; gli uomini più dotti di questa fortunata regione, si sono tosto, in sul far della sera, recati alla casa del nostro signor Conte D. Antonio Piola, ove si trovava egli alloggiato. Sensibile altamente il Gagliuffi a tali premure, modi non v' erano di gentilezza ch' egli non usasse con ognuno; non attici sali, onde gli eruditi discorsi, e le argute risposte ch' esso andava facendo, non ispargesse. Pur paghi ancor non erano coloro. Uno era ancora il desiderio di tutti: quello di sentire improvvisarsi dal Latinista qualche grazioso suo scherzo poetico. Nessuno frattanto ardiva nè di proporgli argomenti, nè di fargliene espressa richiesta; poichè, spossato come egli era dal viaggio, indiscreta cosa pareva l' eccitarlo a siffatto cimento. Si fu allora, che il nostro Professore D. Giovanni Antonio Scazzola', il chiarissimo traduttore de' Salmi Penitenziali del Petrarca, tentò il Latinista al canto colle seguenti terzine.*

8

O Speglio d' amistà, Speglio gentile,
O d' inni Fabro, a cui le Muse diero
Di Virgilio e di Flacco il prisco stile,

Più pronto di prontissimo pensiero,
Deh! schiudi un carme dalla ricca vena,
Onde il Tanaro mio ne vada altero.

Poichè, come Argo, e Rodi, e Smirne, e Atena
Alla nuova armonia del Greco Vate
Tacquero immote, e respiraro appena;

Noi qui con ciglia attonite, inarcate
Udremo l'improvviso arduo concento,
Per cui stupisce questa nostra etate.

Nè lieta men delle Città, che intento
Porgean l'orecchio al Cigno armonioso,
L'ira udendo d'Achille, e l'ardimento,

All'arte, onde Bodoni andò famoso,
La Patria mia consegnerà tuoi versi,
Perchè non giaccia il bel tesoro ascoso.

In modi, Ella dirà, sublimi e tersi
Qui cantò l'Epidaurico Cantore,
Del secolo d' Augusto non diversi.

E quì, mentre Egli ardea di santo ardore,
Sì dolce surse il subitaneo canto,
Che da gioja compresi, e da stupore

Versaro i figli miei stille di pianto.

Non si aspettava più mai il signor Gagliuffi d'avere in quella sera a toccare la Latina sua cetra; e mentre combattuto sembrava ch'ei fosse e dalla stanchezza sua, e dal desiderio di compiacere chi lo aveva con tanta grazia provocato all'aringo Febeo, ecco sorgere ad animarnelo maggiormente il Professor nostro D. Antonio Rossi con questa ottava.

Il Tanaro già freme: amica mano
Qui nuovi fiori a inghirlandarti ha presti;
E basso tieni il ciglio, e ascolti invano?
Nè fia che ancor il genio tuo si desti?
Su via; se al Tebro, all'Arno, all'Eridàno,
Alla Senna ed al Reno inni sciogliesti;
E se Amicizia al tuo bel core è santa,
Rompi l'indugio, t'incorona, e canta.

Non era quasi ancora terminata la lettura di questi versi, che il signor Gagliuffi, scossa di cotai poco la fronte, così subito proruppe:

Hei mihi! Me ne igitur Scazzola, et Rossius audent
Heic quoque tam blandis allicere illecebris?

Hei mihi! Quo fugiam? Tellus mihi nulla quieta est:
Quilibet exposcit verba latina locus.

Mox vidi Allobrôges, qui me audivere canentem,
Helveticos vidi deinde poeta lacus;

Tum vidi Bavaros Latîo modulamine ludens,
Et vidi Adriacas, Phœbo agitante, plagas.

Nunc ipsa Antonj læta inter tecta Piolæ,
Heic, ubi vicinam Tanarus urget aquam,

Nunc carmen tentare novum jubeorque, rogorque,
Compellorque meae victima amicitiae.

Ecce caput: capiti vos florea sertâ dedistis:
Id vobis placitum est? Victima vestra cado.

Qui tacque l'inspirato Cantore. La maraviglia fu l'unico sentimento, che ha regnato sull'anima degli ascoltatori dopo così vago e grazioso lavoro. Manco male, che taluno avrà desiderato di sentire altri versi dal Latinista; ma la miglior parte avisò, che male si addiceva in quel punto il cimentare più oltre la compiacenza del viaggiatore. Il perchè venne tosto il discorso rivolto sopra ad altri soggetti, e su' que' Sommi principalmente, che illustrarono colle lettere nel secolo antecedente il Tanaro nostro guerriero. Qualcuno gli parlò dell'Abate Cordara; ed esso dimostrò tutta quella venerazione, che ben è dovuta al leggiadro Cantore degli insetti, ed all'arguto Scrittore delle satire di Setano: tal altro gli rammentò Monsignor Eugenio Guasco, l'autor dell'Epicuro difeso, e dei Sermoni di Silla; un terzo fece finalmente menzione del Cav.^{re} D. Alessandro Sappa; di quel candidissimo Cigno, i cui canti soavi non furono che lezioni di virtù, o tributi di lode e di gratitudine all'Essere primo ed Eterno: ho letto qualche cosa di lui, rispose il Latinista: mi pare ch'egli fosse il Poeta delle Grazie. Ed interrogato, se giunto gli fosse per avventura sott'occhio il Sonetto del Sappa sulla nascita del Primogenito del Re Carlo Emanuele, uditosi che non l'aveva letto mai, gli venne subito recitato: eccolo.